

Non basta dire cambiamo le regole

di MASSIMO TEODORI

SEMBRA proprio che dietro l'angolo vi sia un "governo delle regole". Da ultimo lo ha reso esplicito sabato scorso dalle colonne del "Messaggero" Francesco Cossiga che ne ha delineato caratteristiche e obiettivi. A suo parere Berlusconi dovrebbe lasciare il passo ad altri, tranciando una buona volta le polemiche sulla magistratura e sul conflitto di interessi. Il nuovo governo avrebbe il compito di realizzare la definitiva riforma elettorale, stabilire "le regole per cambiare le regole del gioco", cioè per modificare la Costituzione e dovrebbe restituire al Paese la tranquillità necessaria per affrontare adeguatamente la drammatica situazione finanziaria insieme con gli incalzanti impegni internazionali. Quella che Cossiga delinea su misura di «un uomo autorevole, politicamente e moralmente, e per consenso delle forze politiche, sociali ed economiche» è una sua candidatura a presidente del Consiglio. L'ex presidente della Repubblica mette sul tappeto la sua disponibilità che reagisce e converge con le volontà politiche manifestate, se pure con intenti assai diversi, da Bossi, Buttiglione e D'Alema e che trovano ascolto al Quirinale. Lo stesso interrogativo su quel che farà Antonio Di Pietro potrebbe trovare una risposta all'interno di questo disegno che, per essere realizzato, ha bisogno del consenso popolare.

Se si deve prendere atto che le iniziative intraprese per dar vita ad una nuova compagine governativa corrispondono agli interessi delle forze politiche che vogliono disarcionare Berlusconi, tut-

ta da esplorare è la misura in cui una tale prospettiva, che si aprirebbe con la crisi a gennaio, serva gli interessi del Paese e rafforzi il gioco democratico. Certo, il presupposto che renderebbe legittima tutta l'operazione è il disfacimento della maggioranza parlamentare uscita dalle elezioni del 27-28 marzo, cosa probabile se la Lega porta a fondo il distacco da Berlusconi. Liquefacendosi la coalizione politico-parlamentare su cui si regge l'attuale esecutivo, verrebbero a mancare i numeri per governare e, allora, diverrebbe corretto sotto il profilo costituzionale ricercare soluzioni di governo diverse dall'attuale prima di ricorrere alle urne. Un governo per le regole, inviato dal Capo dello Stato in Parlamento a cercare una maggioranza, sarebbe però accolto con favore dalla pubblica opinione a condizione che non fosse il risultato di una manovra di Palazzo nella quale pezzi di partiti e partitini si scomporgono e ricompongono in nuovi equilibri per soddisfare gli appetiti di potere e per volgere a proprio favore i rapporti di forza politica.

Dunque, affinché sia valido un "governo del Presidente" o "delle regole", occorre, a nostro parere, che si verifichino alcune condizioni. La prima è che si formi una chiara ed esplicita maggioranza politica che si presenti come tale senza ricorrere alle ambiguità e ai sotterfugi della prima Repubblica. Quindi è necessario che siano enunciati gli obiettivi delle riforme su cui una nuova maggioranza converge, non solo invocando le "regole" e proclamando che sono "nuove", ma specificando di quali regole si tratta, a cominciare da quelle elettorali e istituzionali. In terzo luogo dovrebbe essere precisato, fino all'ultima lira, in cosa consi-

stano i provvedimenti economico-finanziari che saranno presi senza sottacere ai cittadini le misure impopolari e i sacrifici che si renderebbero necessari. Dovrebbero inoltre essere definiti non solo le cose da fare ma anche i tempi che il governo intende impiegare per perseguirle e gli strumenti che vuole adoperare. Infine un governo di tal fatta dovrebbe avere una precisa scadenza collegata con l'adempimento del mandato ricevuto. Se così fosse, il nuovo gabinetto non apparirebbe come una ennesima manovra della politica politicante ma assumerebbe davvero il valore di un "governo di interesse nazionale" senza avvilire l'aspirazione ad una democrazia dell'alternanza che sarebbe al fondo del suo carattere temporaneo e transitorio. La sua fisionomia "emergenziale" non coprirebbe un altro trasformismo ma servirebbe essenzialmente a salvare il Paese dal baratro in cui si sta avviando nel momento in cui è risultato quasi impossibile percorrere un ordinato cammino verso un regime autenticamente liberaldemocratico.

"Il Messaggero"
12 dic. 1995
I° pag